

## L'Ulivo come speranza e come politica da fare

GIOVANNI COLOMBO

**L'**Ulivo rimane una speranza e non è un incubo. Rimane una speranza, perché se c'è un incubo è il ricordo di quel centro-destra che l'Ulivo è riuscito a sconfiggere, un centro-destra che è ancora presente vivo e vegeto nel nostro Paese e che rimane un pericolo non ancora svanito. Berlusconi c'è ancora, ha diecimila miliardi di patrimonio e il 20% dei voti ed è il *leader* di questo centro-destra, che potrebbe, ripresentandosi alle elezioni, riottenere la maggioranza, o comunque essere in grado di riportarci alla situazione sudamericana che abbiamo lasciato alle spalle.

La speranza ha ancora il volto dell'Ulivo. L'Ulivo però è speranza sotto un duplice profilo: la speranza di un governo che sia socialmente avanzato e la speranza che sia non solo un governo, ma sia un messaggio politico per il futuro, che diventa anche progetto politico a tutto tondo.

L'Ulivo ci ha portato nell'Unione monetaria europea. Questo è un dato che è già nei libri di storia. Due economisti, senza partiti alle spalle, Ciampi e Prodi, sono riusciti a fare questa grande operazione, senza strappi al tessuto sociale. Dopo il 2 maggio, però, c'è stato, oggettivamente, un incartamento, un avvistamento dell'Ulivo e tutti, oggi, da Bertinotti a D'Alema, chiedono una svolta, un ritorno alla politica, una inversione di marcia, chiedono di ritornare a muoversi in avanti. Anche noi, dunque, possiamo parlare di svolta, di ritorno ad una politica di governo forte, dopo questi mesi di *stand-by*.

Questa svolta la si potrebbe fare a partire dai poveri, ripartendo dagli ultimi, secondo l'espressione che troviamo nel documento CEI del 1981 *La Chiesa e le prospettive del Paese*. Se l'Ulivo vuole diventare un governo socialmente avanzato, oggi deve vedere se non è possibile intercettare le istanze, i bisogni, le domande di chi fa più fatica, richiamandosi così alla formula che tanto piace a don Ciotti: «Stare dalla parte di chi fa più fatica fra di noi».

## La legalità

Dopo gli anni di «Mani pulite», è rimasta un'idea di legalità come il vero potere dei senza poteri. È il cittadino semplice che ha bisogno di condizioni di sicurezza, perché non può pagarsi i vigilantes. È il piccolo bottegaio che ha bisogno di non dover pagare il pizzo, che ha bisogno di condizioni di legalità. La legalità, come potere dei senza poteri, rientra nel tema di coloro che fanno più fatica, di chi è sotto nella scala sociale, di chi è povero e di chi è ultimo.

La giustizia è tale se non è una giustizia a due piani: implacabile per gli umili, discrezionale per i potenti. Quello che è successo ha comportato il richiamo di tutti quei politici che si pensavano sciolti dalle leggi. È giusto il primato della politica, ma sappiamo anche che la storia della politica italiana è stata una storia che ha messo una serie di freni ai magistrati. Un passo avanti nella civiltà significa anche la fine di questa giustizia a due piani. Davanti alla giustizia siamo uguali, tutti, sia i cittadini semplici che quelli potenti. Ora bisogna richiamare il ministro Flick sul tema delle prescrizioni (ottobre 1999!). Bisogna riprendere il discorso iniziato dal ministro Bassanini, del disboscamento legislativo, perché più ci sono leggi più è applicabile quel principio che richiamava Giolitti, secondo cui: «La legge la si applica per i nemici e la si interpreta per gli amici». Bisogna chiedere al governo dell'Ulivo che finalmente si scrivano le leggi in maniera comprensibile. Questa non è una richiesta impossibile, dovrebbe diventare però proposta ed azione di governo.

Sorgono, inoltre alcune domande, molto comuni. Come si stanno bonificando i corpi dello Stato? Quanti sono i generali Delfino che ci sono in circolazione, senza che noi ne sappiamo nulla? Vale la pena mantenere una tale Guardia di Finanza, che non è in grado di arrestare l'evasione? Il governo dell'Ulivo dovrebbe essere il governo in grado di pulire qualche scheletro, che manda a casa qualcuno. Ma, per il momento, non si sono visti interventi di questo tipo.

## Prospettive d'intervento: reddito, istruzione, pensioni

Bisogna poi insistere per adottare strumenti per la redistribuzione del reddito. Nei Cristiano-sociali vi è la persona più di sinistra che vi sia oggi in Italia: Ermanno Gorrieri. Le sue riflessioni sono snobbate, anche dagli amici dell'Ulivo. Nell'articolo che egli ha scritto il 22 luglio 1998 su «Repubblica» ripropone la questione di quali siano gli strumenti per la redistribuzione del reddito, a seguito della relazione della Commissione Carniti sulla povertà. Questo articolo ci mostra quanto siamo nudi di fronte alla necessità di redistribuire il reddito nel nostro Paese, soprattutto nei confronti di chi fa veramente fatica, nei confronti di chi ha esigenze familiari serie, giustificate, oggettive. È vero che

c'è stata una politica della famiglia nel governo dell'Ulivo, ma si è fatto poco, come sostiene Gorrieri, il quale insiste sulla via dell'assegno familiare e non tanto su quella della detrazione fiscale.

C'è anche il problema delle imprese. Dal bilancio preparato da Mediobanca, che ogni anno mette insieme i dati dei bilanci delle principali aziende italiane, risulta che nel 1997 le imprese hanno aumentato del 50% i loro utili; questo è stato possibile per la moderazione sindacale, che non ha imposto aumenti al costo del lavoro, e per la politica economica del governo, che ha consentito una forte diminuzione del costo del denaro. C'è stato un aumento di quasi il 10% della produttività nel giro di un solo anno. Il Paese, dunque si è arricchito. Ma i soldi dove sono andati? I ricchi stanno diventando sempre più ricchi ed i poveri sempre più poveri. Un governo di sinistra dovrebbe cercare di ridurre il divario. La rottamazione, ad esempio, ha portato alla FIAT ad avere degli utili incredibili, ed anche il governo ci ha guadagnato, perché dopo, con la vendita delle auto, c'è stato un rientro dal punto di vista fiscale. Ma si sarebbe potuto chiedere molto di più. Si sarebbe potuto chiedere ad Agnelli di portare qualche stabilimento o anche il suo quartier generale al Sud. I Paesi si cambiano mischiando, facendo arrivare i grandi dirigenti nelle zone depresse.

Ripartire dagli ultimi, inoltre, per un governo significa anche impedire che i giovani crescano poveri, anche culturalmente. Il problema è enorme. Prodi nel 1995, proprio a Brentonico, aveva insistito molto sulla scuola, sulla necessità di scommettere sull'intelligenza di questo Paese. Ma sulla scuola in questi ultimi anni sono stati fatti solo tagli. Berlinguer ha fatto qualche proposta, ma sembra ancora tutto a livello di abbozzo. I soldi che ci sono dovrebbero andare in primo luogo alla scuola statale, pubblica, che è la struttura di tutti, poi si possono affrontare anche le richieste della scuola privata, che non è un percorso alternativo, conflittuale, ma non è il percorso di tutti; senza poi considerare il fatto che, quanto al funzionamento della scuola privata, la Costituzione dice: «senza oneri per lo Stato».

I giovani, poi, non devono diventare poveri, non solo culturalmente, ma anche economicamente. Sorge a questo punto il problema delle pensioni. Questo è un problema che c'è e che scoppierà di nuovo, perché questo sistema è insostenibile, poiché è un sistema tutto sbilanciato su chi è già in pensione. Noi paghiamo i nostri contributi per le pensioni, e riceveremo meno del 50% di quello che paghiamo. Saremo la prima generazione ad avere un reddito inferiore rispetto a quello della generazione precedente. Bisogna discutere di questa cosa, che deve però essere vista in un'ottica di aiuto in un tempo in cui vincono il liberalismo e l'individualismo in tutte le loro forme.

## La fraternità. Una visione politica

Gli ulivisti sperano che l'Ulivo diventi la sinistra del 2000, che abbia un messaggio, una visione politica per il futuro e che di conseguenza poi si strutturi per raccogliere consenso su questa visione e per realizzare il sogno annunciato.

L'Ulivo per passare da coalizione di emergenza, sorta per scacciare Berlusconi, alla sinistra del 2000, deve definire il suo asse culturale-politico. Preso atto che siamo ormai oltre le ideologie del Novecento, il rischio è quello che si ritorni a fare i liberali dell'Ottocento, ovvero la sinistra liberale che si accredita perché usa parole liberali. Il liberalismo è alle nostre spalle. L'Ulivo mondiale non può essere più a destra di Kohl, il quale, in un'intervista recente, ha affermato che il neo-liberalismo non gli interessa poi tanto. Inoltre, se siamo oltre il «secolo breve», non possiamo fermarci a discorsi generali e generici. L'Ulivo ha di fronte la sfida di trovare l'asse culturale-politico che lo caratterizzi. Bisogna tradurre politicamente il discorso fatto da Silvano Zucal sull'«io» e il «tu», sull'essenza dialogica della persona. Non si deve essere scambiati per dei «cattocomunisti», anche se la figura del cattocomunista è figura del passato e corrisponde ad una persona moralisticamente bloccata e politicamente comunista, quindi assertore del statalismo, dell'oppressione del collettivo sulla irripetibilità di ciascuno. L'Ulivo deve assicurare sulla tutela della soggettività ed incoraggiarla. Ardigò lo scorso anno a Brentonico ha sottolineato l'aspetto imprenditoriale della persona contro ogni forma di assistenzialismo e deresponsabilizzazione. Bisogna concedere la più ampia libertà (*liberté*). Ma questa libertà non deve correre il rischio di far chiudere l'individuo in sé, che è figura spezzata, ma deve renderlo persona, essere relazionale, che parla con l'altro, che ha bisogno dell'altro per sapere chi è. Questo significa fraternità (*fraternité*), che è, nel trionfo classico, la parola più bistrattata, perché non è mai stata tematizzata. Quasi nessun uomo di sinistra usa questo termine, benché parli sempre di libertà ed uguaglianza. Ma il problema vero è il legame. È solo quando ci si sente in relazione, quando si ha bisogno di una relazione vera, che si capisce che le disuguaglianze devono essere superate, che devono essere rimossi gli ostacoli che impediscono la piena realizzazione della persona (art. 3, comma 2 della Costituzione), che bisogna passare alle disuguaglianze equo-funzionali di cui parla Gorrieri, ovvero quelle disuguaglianze che non sono tali da impedire l'incontro, che è possibile solo quando c'è un rapporto, quantomeno tendenzialmente, paritario.

La libertà, dunque, senza fraternità è «egoità solipsistica». La fraternità sperimentata giustifica interventi per riportare uguaglianza. Ed è sulla fraternità che bisogna insistere, per riscoprire con più forza la libertà e per giustificare il motivo per cui si è a favore dell'uguaglianza. Questa strada è l'unica da percorrere, anche per far diventare i poveri veramente «soggetto». La rabbia dei poveri non c'è in giro. I poveri ci sono, ma la rabbia non può esserci per-

ché oggi si tende a credere che uno sia condannato ad essere in una determinata situazione, e l'unica cosa che resta da fare sia quella di genuflettersi e non di riaffermare la propria pari dignità. I poveri hanno ormai interiorizzato questo senso di impotenza e non si mettono assieme, perché se vivessero la *fraternità*, scoprirebbero che hanno pari dignità sociale, che sono persone uniche ed irripetibili, si metterebbero insieme ed inizierebbero un processo di emancipazione e di liberazione; ma se non c'è questo legame, non c'è neanche la rabbia che possa diventare progetto politico, e si entra in quel circuito negativo di depressione, che è quello che stiamo vivendo.

### Un soggetto politico completo

Se l'Ulivo è un movimento della *fraternità* mondiale, che tendenzialmente non spara quasi mai, che tenta di mettere insieme, piuttosto che divaricare, l'Ulivo non può che essere un soggetto politico a tutto tondo.

L'Ulivo finora è stato il logo della coalizione, non c'è il Partito democratico dell'Ulivo, come molti vorrebbero. Non avrebbe senso fare un altro partito che divenga un partito aggiuntivo e non sostitutivo. Andare fuori i recinti tradizionali della politica italiana e dei suoi partiti tradizionali per fare un nuovo partito significa appesantire il barocco politico italiano, uscire da un partito perché non c'è democrazia e fare un'esperienza ancora più negativa, criticare il *leader* del vecchio partito ed andare incontro ad esperienze ancora più leaderistiche, uscire dal grande partito per fare il partito «monoposto», come quei movimenti che prendono i soldi per il finanziamento pubblico dei partiti o quelle persone singole che si sono autorganizzate come soggetti politici.

Sarebbe bello che l'Ulivo diventasse una federazione di partiti, che i vari *leaders* si incontrassero per prendere una posizione politica come Ulivo e che i nomi delle candidature dell'Ulivo venissero discussi all'aria aperta. Per esempio, la candidatura a sindaco di Milano di Aldo Fumagalli è stata decisa durante una cena a Roma nel giugno del 1996 con Veltroni, il quale alla festa dell'Unità a settembre ha fatto le foto di rito con il candidato e tutto è finito lì. Non ci sono stati la partecipazione, il dibattito, l'incontro, le primarie. La *fraternità* non può essere predicata fuori e non praticata all'interno.

L'Ulivo resta una speranza e non un incubo. Ci devono essere delle energie. Oggi non sembra esserci qualcuno che spinga su questa prospettiva. Il politico deve colpire, essere saggio, avere idee e cultura politica, essere forza, ovvero deve essere in grado di mettere in circolazione energie, deve trascinare. Gli uomini dell'Ulivo di adesso sembrano essere incompleti da questo punto di vista. Potrebbe anche esserci una *leadership* collettiva, in cui ognuno porta il suo apporto, ma nella storia *trojka* e quintetti sono sempre durati pochissimo, perché i componenti si sono uccisi l'un l'altro (il *leader* solo, poi, ha paura del-

la congiura di palazzo).

Gli uomini della «Rosa bianca» nel fare politica non sono secondi a nessuno. Devono solamente mettere insieme le loro competenze, le loro energie in modo da avere qualcosa da dire e in modo di avere la forza per contrastare, per diffondere il messaggio, per creare consenso, per creare convergenze. È giunto solamente di tempo di farsi la domanda faticosa: «La politica la vogliamo fare o no?». ■